

TRA LITI E FUGHE IN USA

Israel Singer inedito sulla storia di Willy, il contadino yiddish

ARMANO A PAG. 18

» Antonio Armano

Emigrata in Israele nel periodo della disgregazione sovietica e sposata con un nigeriano, Zoya Cherkassky è un'artista ebrea originaria di Kiev e ha vissuto sulla sua pelle la collisione tra epoche, nazionalità e culture diverse. Si è distinta per opere ironiche, quasi sarcastiche su questi contrasti, rese più leggibili e leggere dallo stile naïf. Come *Itzik*, che raffigura un uomo irsuto e scuro di pelle mentre afferra un'allibita cameriera slava (due facce dell'emigrazione in Israele). In *Shabbos Goy*, che si riferisce invece al passato sepolto, un sorridente contadino con camicia tipica nazionale ucraina tiene vivo il fuoco per una coppia di anziani ebrei durante lo Shabbat, quando non possono dedicarsi ad attività alcuna. *Shabbos Goy* è l'immagine di copertina di *Willy*, romanzo inedito di Israel Joshua Singer (1893-1944). Lo ha tradotto ora Enrico Benella per Giuntina dallo yiddish, nell'ambito di un rilancio della letteratura in questa *Mischsprache*, "lingua mista", eco bastarda di un mondo distrutto e multietnico: alfabeto ebraico, base tedesca, prestiti linguistici slavi. L'immagine ha un senso preciso: Willy è un giovane ebreo dell'Est. Non ha interesse per la Torah, gli

piacciono i cavalli. Come a Isaac Babel, ebreo di Odessa che partecipa alla rivoluzione con i cosacchi rossi di Budënnj e scrive che la vita è "come un prato di maggio, un prato dove scorrono donne e cavalli". C'è in realtà una grossa differenza: Babel è un intellettuale con "gli occhiali sul naso e l'autunno nell'anima", e dopo quell'avventura torna ai libri e alle donne; Willy un solido contadino e alla penna preferisce l'aratro.

Il padre non si capacita di queste inclinazioni da *goyim* e mentre il ragazzo è nell'esercito vende la fattoria e si rimette vivere da "vero ebreo". Più che l'aspetto psicologico dell'eterogenesi del figlio, a Singer interessa quello socio-antropologico. Willy abbandona i genitori come un ladro e s'imbarca per New York. Finisce a fare il venditore ambulante nelle campagne. Si trascina per miglia ogni giorno da una cascina all'altra. Ovunque si viene maltrattati da contadini di poche e male parole. Finché uno di questi non gli chiede di restare e prendersi cura di lui e della figlia. Mentre stavano per cacciarlo, Willy è riuscito a curare un cavallo che aveva brucato troppa avena e sbavava a terra con la pancia gonfia.

Willy si integra nella società contadina. Anche lui è semplice e taciturno. I vicini lo apprezzano silenziosa-

mente. Alla domenica partecipa all'unica socialità della zona: la messa. E si converte, ma per inerzia, senza entusiasmi. Su un giornale legge della difficile condizione degli ebrei dell'Est e cerca di rintracciare i genitori che lo danno per morto. Vuole che lo raggiungano. Pagherà il viaggio. Li manterrà. Quando arrivano, si trova di fronte a un altro punto di svolta del destino: saranno gli anziani ebrei ad adattarsi all'America o cercheranno di adattare l'America alle loro mentalità? Willy finirà immerso in una realtà alienante, la stessa da cui ha voluto fuggire, ma insalsa americana? Il finale è allucinatorio, persino post-moderno e sorprendente per un romanzo prebellico.

Viene da chiedersi: un ebreo contadino era davvero una pecora nera in quegli anni? Singer estremezza, racconta uno scontro di inclinazioni personali, ma un pregiudizio esisteva dentro e fuori dalla comunità. Nel saggio *Due secoli insieme*, Solženicyn accusava gli ebrei dell'impero russo di non essersi legati alla zolla. Discriminati com'erano, avrebbero potuto comportarsi diversamente? La pretesa ricorda la famosa barzelletta yiddish: "Perché gli ebrei studiano tutti violino? Provate voi a fuggire da un pogrom con un pianoforte a coda". Basta leggere *Tevye il*

lattaio, celebre romanzo di Sholem Aleichem diventato opera teatrale a Broadway e film col titolo *Il violinista sul tetto*, per rendersene conto. Espropriato a suon di frustate dai cosacchi dello zar, il lattaio deve lasciare tutto ed emigrare.

Solo con la nascita d'Israele, che Singer non ha fatto in tempo a vedere, gli ebrei smentiranno il luogo comune dovuto al loro impiego come prezioso cetto urbano di artigiani, commercianti, banchieri e così via. Un altro aspetto nel romanzo resta tra le righe, ma si ingigantisce nel senno di poi. Di cui son piene le fosse, figuriamoci le fosse comuni. La madre di Willy viene da una famiglia di *arendariz*, ebrei che gestivano concessioni: terre, osterie, distillerie per conto degli aristocratici. Sempre per conto loro subivano il rancore dei contadini ucraini che dovevano pagare l'affitto e spendevano i guadagni in vodka. Questa sarebbe una delle motivazioni dell'antisemitismo tra Polonia e Ucraina - le zone di Willy, allora impero russo -, secondo Solženicyn. Comprende le stragi di ebrei nel 1648 da parte di Bogdan Cheml'nickij. Hitler all'inizio verrà visto come suo erede. Qui finiamo però dentro a un altro romanzo: *Satana a Goraj*, peraltro l'unico noioso scritto dal premio Nobel Isaac B. Singer, fratello di Israel.

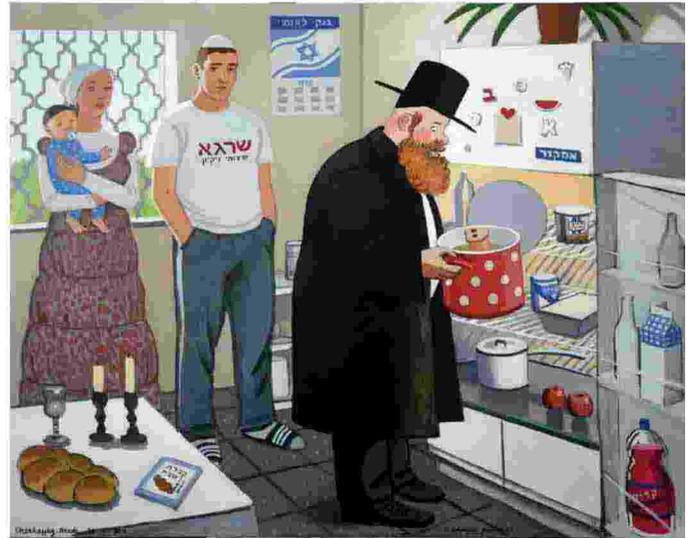
"WILLY" IL CONTADINO YIDDISH Esce oggi l'inedito di Singer (Israel)

Liti in famiglia, una fuga negli Usa e il legame (reciso) con l'ebraismo

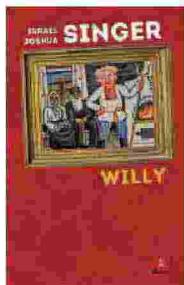
BIOGRAFIA

ISRAEL JOSHUA SINGER

È nato a Bitgoraj, città della Polonia sud-orientale, il 30 novembre 1893; è morto a New York il 10 febbraio 1944. Suo fratello era un collega scrittore, Isaac Bashevis Singer, premio Nobel per la Letteratura nel 1978, e sua sorella un'altra scrittrice, Esther Kreitman. Nel 1934, Israel emigrò negli Stati Uniti, dove continuò a scrivere in yiddish



IL LIBRO



» **Willy**
Israel Singer
Pagine: 152
Prezzo: 18 €
Editore:
Giuntina

Illustrazione

Di Zoya Cherkassky, artista ebrea originaria di Kiev

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140